LA STAMPA

ANNO 125. N. 27••• — SABATO 2 FEBBRAIO 1991 — .. SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 — L. 1200

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681, TELEX 221.121, FAX 655306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568 334/335; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 254.000. TARIFFE ESTERO L. 562.000. ARRETRATI L. 2.400. USA: LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 500 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX 45-45 39TH STREET, LIC NY 11104.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZIONE VIA AEREA *) AUSTRALIA $ A. 2.20; AUSTRIA SC. 22; *BELGIO FB. 60; *CANADA $ CAN. 2 (VANCOUVER $ CAN. 2.25); CIPRO Mils 650; *DANIMARCA KR. 13; *EGITTO E.P. 4.000; *FINLANDIA FMK 8; FRANCIA FR. 10; *GERMANIA D.M. 2,60; *GRECIA DR. 300; *INGHILTERRA P. 0.95; JUGOSLAVIA Din. 22; LUSSEMBURGO FL. 50; MALTA Cents 32; *NORVEGIA KR. 13; *OLANDA FL. 3; *PORTOGALLO ESC. 250; *SPAGNA PTS. 190; *SUD AFRICA RD. 4.50; *SVEZIA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2.30; SVIZZERA TICINO FRS. 2; TURCHIA L.T. 5.700; UNGHERIA FRN. 120; URSS Cop. -; *USA $ 2; *USA WEST COAST $ 2.25.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30; FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI 790.000 (948.000); COMMERCIALI 730.000 (876.000); PUBBLICITA' ELETTORALE 915.000 (1.098.000); RICERCHE DI PERSONALE, IL VENERDI', 730.000 (876.000), IL VENERDI' + LA DOMENICA 950.000; FINANZIARI E LEGALI 730.000 (876.000); NECROLOGI 11.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 8.800); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 10.500; ECHI DI CRONACA 22.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

Non partono più Scud, l'aviazione bloccata. Baghdad sotto una pioggia di Cruise

I B-52 fermano i carri di Saddam

L'Iraq: i piloti alleati sono criminali di guerra

IL FRONTE ISLAMICO

MILITARMENTE una imbecillità»: così gli esperti definiscono l'offensiva terrestre di Saddam Hussein. Del pari «imbecille», oltre che suicida, l'attacco contro la città saudita di Khafji, un sito nel deserto comunque impossibile da tenere.

Le guerre moderne non si vincono «soltanto» con l'aviazione ma nessuna vittoria è possibile «senza» un valido supporto aereo. Ha dunque ragione il generale Schwarzkopf quando ripete fino alla nausea alla Abc che i lanci degli Scud su Israele, che l'effimera conquista di Khafji, sono «una puntura di zanzara».

La presa di Khafji, durata appena 72 ore, e costata perdite severe, è «un piatto di fagioli» andato di traverso a Saddam: «militarmente una imbecillità», giustappunto. Ma questa non sembra essere una guerra «normale», una semplice operazione di polizia militare.

La guerra del Golfo è un mix di politica e di diplomazia, di remore e di pulsioni emotive; è soprattutto lo scontro, anche armato, di due diverse visioni del mondo, di due opposte filosofie di vita. Non sarà la guerra fra la civiltà cristiana e quella islamica ma è senz'altro una guerra tra Cartesio e il Profeta.

Doveva essere la replica della oramai mitica «guerra dei sei giorni» quando gli ineguagliabili piloti di Israele frullarono, a terra, in 70 minuti, l'aviazione di Nasser, invece minaccia di durare, anche a lungo. La sconfitta militare di Saddam appare ineludibile ma ogni giorno che passa la guerra rischia di trasformarlo in un eroe islamico. Le masse arabe han già dimenticato lo stupro compiuto dal macellaio di Baghdad sul Kuwait, «Paese fratello»; sicché ai loro occhi egli è il primo raìss che «in nome della Palestina» combatte e resiste all'Occidente-Rambo.

Di più: da Khafji, insieme con i «sacchi di plastica pei cadaveri», Saddam ha spedito al popolo americano un messaggio sinistro. Il dittatore che ha sopportato circa un milione di morti nella inutile guerra con l'Iran sa che per gli americani ogni G.I. morto o disperso ha nome, cognome e indirizzo. Sa che le democrazie hanno fretta poiché odiano la guerra, e perciò giuoca a guadagnare tempo non certo per vincere ma per strappare, sul terreno politico, almeno un match nullo.

Ed è evidente come Saddam più che sul suo esercito punti sui milioni di musulmani che vivono in Europa, in Urss, nel Maghreb. Cosa bolle nei ghetti islamici di Francia, che accade nell'Azerbaigian, cosa pensano gli immigrati musulmani in casa nostra, dice niente il nome Pantanella? Il «Wall Street Journal» ha scritto che una sollevazione delle masse arabe difficilmente ci sarà, sostenendo con una punta di razzismo, certamente involontario, che gli arabi si rivoltano soltanto se morsi dalla fame. Certo, oggi le masse arabe si limitano a gridare, ma domani? La coalizione anti-Saddam è più compatta che mai, le manifestazioni popolari sono solamente spettacolari, scrivono non pochi politologi americani e non. E c'è anche chi cita, forse a mo' di esorcismo, un proverbio arabo: «Bacia la mano che non puoi colpire».

Sembra che nessuno si sia accorto delle grida di gioia dei soldati siriani, schierati in Arabia Saudita, quando i missili di Saddam han colpito Israele. C'è un altro, antico, proverbio arabo: «Puoi picchiare un cammello tutta la vita ma non stupirti se un giorno ti morderà».

Igor Man

ARABIA SAUDITA. E' fallito l'assalto di Saddam contro l'Arabia. Respinto il primo attacco, nella notte tra giovedì e venerdì, a Wafra: i primi carri armati sono stati distrutti, gli altri si sono ritirati. Poi un'offensiva più vigorosa, a Nord di Khafji: ma, varcato il confine saudita, le truppe di Saddam si sono trovate sotto un diluvio di fuoco. I bombardieri B-52 hanno aperto larghi vuoti tra i tanks nemici: «Eravamo così tanti - racconta un pilota - che ho dovuto volteggiare per venti minuti prima che venisse il mio turno di colpire». Il colosso bellico iracheno pare in crisi: non sono stati lanciati altri Scud, l'aviazione è ferma, senza il suo appoggio gli attacchi da terra non hanno speranze di successo. Baghdad è stata colpita da una pioggia di Cruise americani. Il dittatore ricorre ancora all'arma della provocazione: «I piloti catturati saranno considerati criminali di guerra».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Un soldato iracheno ucciso durante i combattimenti nelle strade della città saudita di Khafji [FOTO AP]

LA DONNA LA GUERRA E IL RAISS

LA guerra modifica molte nostre abitudini quotidiane, ma non sembra intaccare tanti altri modi di pensare, abiti mentali e forme di costume. In certi casi, anzi, il clima di guerra viola i veli dell'inconscio e spesso dell'ipocrisia. Come se la guerra si prendesse la rivincita sulle sbandierate conquiste della cultura e ne mostrasse la precarietà o la natura solo declamatoria. In questo senso, se è vero che gli amici si vedono nel momento del bisogno, i pregiudizi si rivedono in quello del pericolo.

Non intendo qui parlare del diritto e della democrazia, tanto spesso, in tempo di pace, dichiarati beni da difendere ad ogni costo, ma poi negletti al primo colpo di fucile. Mi riferisco ad una conquista apparentemente minore, la parità dei sessi.

In tempi di pace dire che la donna è inadatta ad un certo lavoro sarebbe da maschilisti esecrabili. Esaltare per contro una donna che, poniamo, diventa pilota sarebbe invece segno di apertura mentale. E ammettere che la donna può fare gli stessi lavori degli uomini, anche i più gravosi e pericolosi, sarebbe la più bella forma di femminismo.

La guerra cambia le cose. Nessun giornale di ieri, se non fra le righe, riportava il numero dei soldati uomini morti. Ma tutti avevano titoli e riflessioni a più colonne su una donna americana prigioniera di Saddam Hussein.

Perché? Certo non perché la morte di 18 (o quanti sono) uomini è meno tragica della prigionia di una sola donna. Neppure, a pensarci bene e onestamente, perché la prigionia della soldatessa fosse del tutto inusuale o inaspettata. Il contingente americano ne schiera,

Marcello Pera

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

Oggi al congresso scontro Ingrao-Napolitano. I duri verso la scissione

Golfo, duello Craxi-Occhetto

«Ai socialisti preferiamo Tina Anselmi»

A PAGINA 7

Quei custodi segreti del pci che muore

di Filippo Ceccarelli

A PAGINA 8

Scoppia nel pds la battaglia navale

di Fabio Martini

A PAGINA 9

L'addio di Garavini «Noi ce ne andiamo»

di Paolo Guzzanti

La stanza dei bottoni si apre agli esterni

di Pierluigi Battista

RIMINI. Netta frattura tra gli ex pci e Bettino Craxi. Il leader del psi ha duramente polemizzato da Vienna, dove si è recato per i lavori dell'Internazionale socialista, con i comunisti. La lite è scoppiata su una frase di Walter Veltroni, che nel corso del suo intervento aveva detto di «non accettare» lo schema per cui «Tina Anselmi debba essere considerata un avversario per la politica del pds e Ugo Intini un alleato naturale». Immediata la replica di Craxi: «E' più facile che nell'Internazionale socialista entri la Anselmi che uno come Veltroni».

Oggi, al congresso, si attende lo scontro Ingrao-Napolitano: il No vuole votare un ordine del giorno per il ritiro delle navi italiane dal Golfo, i miglioristi si oppongono. Gli irriducibili - Garavini, Salvato, Cossutta e Libertini - hanno confermato l'ipotesi della scissione.

A. Minzolini e A. Rapisarda A PAG. 7

SENZA AMENDOLA

GIORGIO Napolitano, leader dell'ala «migliorista» del pci, ha chiesto un «chiarimento». Gianfranco Borghini, uno dei duri della corrente, ha insistito: «Il nodo va sciolto». Gianni Pellicani, spirito mediatore, ha smorzato: «La nostra posizione è critica, non di rottura». Emanuele Macaluso, temperamento sanguigno siciliano, s'è presentato in tv: se ci sarà un voto del congresso per il ritiro delle navi italiane dal Golfo, ha annunciato, la nostra risposta sarà no.

Sommerso per una notte, il dramma della destra comunista ieri è venuto allo scoperto, con una serie di concitate discussioni al tavolo della presidenza. Nei corridoi del congresso, la chiamano già «sindrome del XVIII», ricordando un celebre precedente di tre anni fa. Anche allora, quando Occhetto si accingeva al lancio del «nuovo pci», la preparazione delle assise era stata dedicata all'ancoraggio del partito a una prospettiva riformista e all'aggancio con la più moderna tradizione socialdemocratica europea. Ne conseguiva, sia in

Marcello Sorgi

CONTINUA A PAG. 9 SETTIMA COLONNA

Il maresciallo assassinato in Calabria: sconvolgente soluzione del giallo. I figli, dopo il delitto, sono andati a scuola

Due gemelli di 16 anni «processano» e uccidono il padre

Confessano: ci accusava di drogarci, trascurava la mamma per un'amante

CATANZARO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Due assassini, un volto: quello dei suoi figli gemelli di 16 anni. Quando Antonio Muzio, maresciallo dell'aviazione, ha aperto gli occhi nel letto di casa sua, se li è trovati davanti, decisi a ucciderlo. Nelle mani del figlio Mario la sua pistola, da cui sono partiti quattro colpi mortali. E il fratello Giuseppe lo affiancava, altrettanto deciso e spietato. Insieme l'hanno ammazzato, rivestito, disseminando la scena del delitto di falsi indizi e poi sono andati a scuola.

Un lieve ritardo nell'entrare nei due diversi istituti che frequentavano li ha traditi, ha smascherato il loro alibi. I carabinieri, che subito si erano indirizzati sulla pista dell'omicidio commesso in ambito familiare, scartando l'ipotesi di un movente collegato alla professione della vittima, radarista nella base di Isola Capo Rizzuto, li hanno messi alle strette.

E loro hanno confessato, spiegando il parricidio senza emozionarsi, determinati: «Papà ci sgridava troppo, ci accusava di drogarci, ci trascurava e aveva un'amante. Meritava di morire». Per i due giovani assassini l'accusa è pesantissima, omicidio volontario aggravato dalla premeditazione; solo il fatto di essere minorenni eviterà loro l'ergastolo.

I carabinieri sono riusciti a ricostruire tutte le fasi dell'assassinio. E' giovedì mattina: i due gemelli (i soli figli di Muzio e di Silvana Nano, 38 anni) attendono che la madre esca per andare al lavoro. Hanno appena ascoltato l'ultima conversazione tra i genitori. «No, non esco, non mi sento bene - aveva detto Muzio alla moglie -, preferisco restare ancora sotto le coperte. Ma telefonami alle nove e mezzo». Loro fanno finta di mettere a posto lo zainetto con i libri, cercano una scusa per guadagnare tempo. «Solo un attimo, mamma. Anzi no, esci, oggi non aspettarci».

Appena sentono il rumore dell'automobile che si allontana, mettono in atto un piano forse studiato da tempo. Vanno nella stanza da pranzo, aprono il cassetto dove il padre teneva la sua pistola, una calibro 7.65. Poi, in silenzio, entrano nella camera da letto dove il maresciallo si era riassopito.

Prendono un cuscino usandolo come un silenziatore e fanno fuoco. I primi quattro colpi vanno a segno, penetrando nell'addome e nel ventre del padre. Altri due mancano il bersaglio e si conficcano nel muro. L'ultimo rimane in canna, inesploso. Nemmeno per un attimo un residuo di amore verso il padre ha frenato la decisione omicida. Tanto che ai carabinieri confesseranno di aver continuato a sparare anche quando il genitore, in fin di vita, li ha chiamati per nome chiedendo: «Perché?».

I due ragazzi, poi, cercano di sviare le indagini. Spogliano il padre del pigiama, e ne rivestono il cadavere con altri abiti. Portano il corpo dalla stanza da letto alla cucina, cancellando alla meglio le tracce di sangue.

Forse il loro tentativo era quello di accreditare la tesi che ad uccidere potesse essere stato un rapinatore. Poi escono di casa. A scuola non tradiscono alcuna emozione.

Non lo faranno neppure davanti ai carabinieri, che li inducono a confessare e ascoltano allibiti il loro racconto preciso, che non tradisce alcun pentimento.

Si sono giustificati così: «Papà accusava uno di noi di drogarsi, aveva un'amante, ed era quasi sempre lontano da casa, non stava mai con noi, insomma non era per noi un vero padre». L'hanno processato e condannato, uniti nella nascita e nel dare la morte a chi li ha generati.

Diego Minuti

ALTRI SERVIZI A PAGINA 11

OGGI

di Guido Ceronetti

«Fortunati coloro per i quali la sventura penetrata nella loro carne è la sventura stessa del mondo del loro tempo. Perché possono conoscere nella sua verità, e contemplare nella sua realtà, la sventura del mondo. E' questa la funzione redentrice stessa. Ma sfortunati coloro i quali, avendo questa funzione, non l'adempiono».

Simone Weil
Lettere a Joë Bousquet, 1942

Storico annuncio: via le ultime leggi razziste

Sud Africa, De Klerk cancella l'apartheid

Tutti i pilastri dell'apartheid che restano ancora nella legislazione sudafricana cadranno entro giugno, a conclusione della sessione parlamentare apertasi ieri a Città del Capo. Lo ha annunciato il presidente De Klerk nel discorso davanti alle tre camere (bianca, meticcia e asiatica) riunite in seduta congiunta. Affermando che «non c'è né tempo, né spazio per invertire la rotta delle riforme intraprese», De Klerk ha superato ogni aspettativa della vigilia.

IL SERVIZIO A PAGINA 10

Dopo la sentenza del pretore sull'indennità

C'è rischio di chiusura per le mense aziendali

Una sentenza del pretore milanese Santosuosso rischia di bloccare tutte le mense aziendali italiane. Il caso è esploso ieri, durante l'incontro sindacati-Fiat. Secondo la sentenza, l'indennità di mensa dovrebbe salire da 172 a 6500 lire il giorno. Le conseguenze: un pesante onere per le aziende (che sarebbero tenute a versare anche gli arretrati) e il rifiuto delle imprese a gestire il servizio. Il rimedio: sindacati e imprese chiederanno un decreto al ministro del Lavoro.

Sergio Devecchi A PAGINA 23

Nella seconda giornata del congresso pci gli interventi di Tortorella, Libertini, Garavini

Occhetto: la dc ci tratta meglio del psi

Veltroni: come alleato preferisco l'Anselmi a Intini

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Il secondo giorno esplode il duello Craxi-Occhetto con la violenza liberatoria che si mette in uno scontro troppo a lungo rinviato. E mentre nel congresso, ignaro, continua il lavorio per tirare le conclusioni da una parte o dall'altra, fuori si certifica con scambi di dichiarazioni polemiche diffuse dalle agenzie, che i fratelli separati della famiglia socialista non hanno proprio nulla da dirsi.

Comincia, a sorpresa, Walter Veltroni, colonnello occhettiano di prima fila: «Non accetto lo schema secondo cui Tina Anselmi e Giovanni Bianchi si debbono collocare fra gli avversari della nostra politica, e invece fra gli alleati naturali della nostra alternativa ci debba essere l'onorevole Intini». Craxi manda subito a dire da Vienna che è più facile che entri nella Internazionale socialista la dc Tina Anselmi che il pds. Occhetto ribatte da Rimini: «Tina Anselmi potrebbe stare nella Internazionale molto più di certi socialisti che non si occupano molto di socialismo». E ancora: Craxi dice che il pci ha commesso un «grave errore» chiedendo la tregua nel Golfo? Occhetto gli risponde che allora quell'errore lo hanno commesso anche i socialdemocratici tedeschi, che hanno inviato al congresso un messaggio solidale.

C'è qualcosa di nuovo in questo fulminante botta e risposta che corre sui fili dei telefoni e diventa pubblico sui fogli delle agenzie di stampa. E' come se Occhetto si sentisse più leggero a due giorni dello scioglimento del pci. Come se parlasse già da segretario di uno dei tanti partiti socialisti europei, liberato dal «complesso di colpa» comunista che lo obbligava a misurare bene le parole per non fare arrabbiare troppo il fratello che deteneva la chiave di ingresso nella Internazionale.

Il risultato è altamente spettacolare ed anche rivelatore. Quel che era stato taciuto per anni ora diventa avviso ufficiale. Quel che era, appena il giorno prima, un invito ai socialisti a lavorare insieme per l'alternativa con la garanzia della chiusura alla dc, si rivela come un ultimo appello che esclude ulteriori dialoghi. Dopo, non rimane che lo scontro in campo aperto.

E Occhetto indica anche il campo di battaglia sul quale si giocheranno i destini di psi e pds. «Non escludo in assoluto - dice parlando della dc - che attorno a questioni di rilevanza nazionale, come le riforme istituzionali, ci possano essere delle intese». E' l'annuncio che il pds è pronto a concordare con la dc la riforma elettorale che favorisca l'alternarsi di due blocchi al governo del Paese..

«Craxi è un uomo curioso - dice Occhetto - io dichiaro per la prima volta che partendo dall'alternativa si può discutere dell'unità tra psi e pds e lui mi risponde picche. Pur nella diversità di posizioni, cosa naturale, Arnaldo Forlani è stato più attento nei commenti».

Nei confronti di Occhetto la posizione di Ingrao, per ora, è di attesa

Quel che non è ancora espresso del tutto dal segretario del pci-pds, lo dice a muso duro Walter Veltroni dalla tribuna del congresso. Craxi, alla alternativa, preferisce contrattare con la dc la presidenza del Consiglio per la prossima legislatura, dice. «Ma ormai il tempo si consuma. E il tempo dell'alternativa, per come la concepiamo noi, non è scandito dagli umori di via del Corso». Si deve aprire una «nuova stagione costituente» per cambiare le regole, e dopo si capirà chi è conservatore e chi è progressista non sulla base delle sigle di partito ma sui programmi. Parole che suonano musica per la gran parte del partito, e che gettano nella costernazione i «riformisti». Per tutto il giorno sono stati alle prese con la «battaglia navale» degli ordini del giorno sul Golfo. Lo strumento studiato dalla sinistra per tirar dalla sua parte Occhetto sino a costringere la «destra» a automarginarsi. Ed è una giornata di grandi rimescolamenti annunciati, dalla quale si capisce che un partito stressato da un anno e mezzo di scontro ora sogna solo di poter tornare ai suoi assetti di sempre.

Così Tortorella, il berlinguerriano del «no», va a parlare a nome della sua mozione e lascia capire, con sorpresa dei suoi, che si sente nuovamente vicino al segretario. Un accesso di commozione lo coglie al ricordo delle battaglie trascorse. Bassolino, già occhettiano, poi presentatore di una propria mozione, sembra invece tornare al suo insediamento naturale nella sinistra di Ingrao.

E intanto si parla tranquillamente della scissione imminente di Garavini, Salvato, Cossutta, Libertini, con la condiscendenza di chi, temendo ben altre fratture, quasi quasi tira un sospiro di sollievo. Ormai si è al conto della «liquidazione». Si fanno i calcoli di quanto spetterà a coloro che se ne vanno. Si prevede che la loro dote sarà una cifra di circa due miliardi e mezzo tra indennità parlamentari, quote per «portatori» e quota del finanziamento di partito. Che il momento dell'addio sia vicino lo dice chiaro Libertini: «Una cosa è certa, non ho nessuna intenzione di entrare nel pds. Quando domenica si tratterà di dargli vita, io mi alzerò molto civilmente e senza gesti plateali, me ne andrò via. Magari a prendermi un caffè». Oggi è atteso l'intervento di Massimo D'Alema, l'uomo cerniera tra sì e no.

Alberto Rapisarda

E da Vienna l'ira di Craxi cala sul pds

«Nell'internazionale socialista? Meglio l'Anselmi che Veltroni»

VIENNA
DAL NOSTRO INVIATO

Repressa, malcelata, trattenuta, l'ira di Bettino Craxi contro il pds è esplosa ieri tutta insieme, quando tra le moquettes e gli specchi della hall dell'Hilton di Vienna qualcuno gli ha riferito che sul palco di Rimini Walter Veltroni, uno dei più ascoltati consiglieri di Achille Occhetto, si era spinto a dire che è più facile costruire l'alternativa con la democristiana Tina Anselmi che con il socialista Ugo Intini. «Buona fortuna a loro» ha tagliato corto in un primo tempo il segretario del psi. Poi, cogliendo al volo una domanda sui possibili tempi di adesione del pds all'Internazionale socialista, Bettino Craxi è andato giù pesante: «Se ne fa richiesta Tina Anselmi ha maggiori possibilità». Un attimo di silenzio seguito subito da un'ironia, «almeno Tina è stata grande ammiratrice di Nenni».

Così alle 18 di ieri pomeriggio, nei saloni dell'albergo austriaco affollati da leaders ed esponenti di primo piano dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, lo scontro tra il psi e il nuovo pds ha toccato quasi il punto del «non ritorno».

Ieri proprio sulle due scene del congresso comunista a Rimini e del vertice dell'Internazionale socialista a Vienna si è svolta la prima battaglia cruenta del «dopo-pci» tra Craxi e Achille Occhetto. Linee telefoniche roventi, fax impazziti, precisazioni e smentite sono state le armi di questo scontro a distanza che ha visto nel ruolo delle comparse inconsapevoli addirittura i leaders della Spd: Peter Glotz, uomo di punta della minoranza dei socialdemocratici tedeschi, è diventato il nume tutelare del pds in Europa (in un messaggio al congresso ha chiesto la cessazione immediata del fuoco nella guerra del Golfo, togliendo il pci dall'imbarazzo di una posizione isolata); Willy Brandt e Hans Vogel, invece, non hanno resistito alle richieste pressanti di Craxi ed hanno preso le distanze dal loro compagno di partito («Peter Glotz - ha spiegato raggiante il segretario socialista dopo averla spuntata - ha espresso una posizione personale, non è quella la linea della spd»).

Dietro allo scontro sul Golfo, comunque, si cela anche l'opposizione netta del psi all'idea che il pci sia accreditato come una forza della sinistra europea. «L'ingresso del pds nell'Internazionale - ha sentenziato Craxi - non è all'ordine del giorno. Era già una questione sospesa. Adesso è un problema che non esiste, inventato». E questa volta il segretario socialista ha trovato sulla sua scia anche Antonio Cariglia. «L'adesione del nuovo pci - ha spiegato in un moto di sincerità il segretario del psdi - deve essere decisa dal congresso dell'Internazionale nel '92. Ma se il prossimo anno ci saranno le elezioni anticipate non conviene né a noi, né al psi, dare questa carta di credito al partito di Occhetto».

Insomma, il solco che divide i socialisti dal pds si è fatto molto profondo. Ieri Craxi ha preparato la prima bordata alla nuova nave di Occhetto con molta cura. E' salito di buon ora sul Falcon 20, il piccolo aereo che lo ha portato da Milano a Vienna, in compagnia della responsabile esteri del psi, Margherita Boniver, del nuovo segretario Giallombardo, del fidato autista Nicola Manzi e del fotografo personale Cicconi. «Avete visto come gli abbiamo dato giù ai comunisti» è stata l'unica battuta che si è fatto sfuggire in volo leggendo la rassegna stampa sul congresso di Rimini. Poi ha preso carta e penna per buttare giù il suo intervento alla riunione dell'Internazionale: un vero atto di accusa al pci per la posizione assunta sul Golfo (ma non ha risparmiato neanche i gesuiti italiani che «sono tornati all'invadenza politica»), presentato con molta solennità (se gli altri interventi dei leaders dell'Internazionale sono stati diffusi in due lingue, i collaboratori di Craxi si sono preoccupati di tradurre quello del capo in cinque). «Fermare la guerra - è il cuore della critica alla posizione di Occhetto - non può significare il trionfo di fatto dell'aggressore».

Bettino Craxi

In quelle nove ore di permanenza a Vienna, comunque, il segretario ha avuto sempre l'orecchio attento a quello che succedeva a Rimini, pronto a rispondere alle insidie del pds.

Ma la dichiarazione di guerra al pds è stata pronunciata da Craxi solo nel pomeriggio, alle 17. «Sul Golfo - ha esordito - hanno preso una posizione sbagliata. Naturalmente ci sono altri in Europa che la pensano allo stesso modo, ma non è certo questa l'opinione prevalente». Quindi Craxi è passato al resto: «La nostra proposta di unità socialista non è stata presa neanche in considerazione. Era un argomento che avrebbe meritato ben più delle quattro righe che ha avuto nella relazione di Occhetto. Per questo ritengo che ci sia stato un rifiuto. Ed è un errore che non può non provocare conseguenze negative, un ulteriore ritardo in processi storici che già sono in ritardo. E' nato, infatti, un partito con un nome indistinto ed una prospettiva quanto mai confusa ed incerta, in cui prevale una sorta di mondialismo papistico. Eppure abbiamo atteso tutti questi mesi tentando di evitare polemiche e aspettando un punto di approdo che più deludente di questo non poteva essere».

In ultimo una vera e propria minaccia. «Per quanto ci riguarda - ha sibilato il segretario del psi - dobbiamo fare una riflessione ulteriore dal punto di vista della linea politica, della prospettiva e delle nostre iniziative. E la faremo». Quasi un messaggio in codice: se Occhetto domenica terminerà di celebrare l'ultimo congresso del pci e il primo del pds, ieri Craxi ha già indicato a Vienna le linee del suo contro-congresso.

Augusto Minzolini

GLOTZ E SCHEER

«Una tregua con Saddam»

RIMINI. Ping-pong polemico tra Rimini e Vienna intorno al messaggio portato da Peter Glotz, a nome della spd, al congresso del pci. Da Vienna, dove è riunita l'Internazionale socialista, Margherita Boniver, responsabile esteri del psi, ha definito la posizione espressa da Glotz sulla guerra nel Golfo come «il contrario» di quella ufficiale della socialdemocrazia tedesca.

Ma a Rimini, appresa la dichiarazione della Boniver, Hermann Scheer, della delegazione della spd, ha confermato invece che quella espressa dal collega Glotz al congresso del pci «è quella ufficiale del partito» di Willy Brandt. Ricordando le dichiarazioni dell'ex cancelliere tedesco, Scheer ha detto che la posizione della spd «è a favore di un cessate il fuoco, non collegato al ritiro dell'Iraq dal Kuwait. Cioè, a favore di una tregua per facilitare un negoziato di pace».

[Agi]

Andreotti, flirt col pci?

Un ramo d'ulivo consegnato all'Unità

RIMINI. «Non faccio commenti quando lavora ancora la sala parto»: Giulio Andreotti risponde in questo modo ad un'intervista esclusiva rilasciata all'*Unità* sul Pds.

Se Bettino Craxi spara cannonate e non risparmia di certo il nuovo gruppo dirigente di Botteghe Oscure, il presidente del Consiglio non si lascia andare nelle critiche, ma si concede un ulteriore supplemento di esame per esprimere un giudizio sul nuovo partito.

Anzi, proprio dalle colonne del quotidiano del pci Andreotti rivolge un caloroso ringraziamento ai lettori del quotidiano comunista che lo hanno indicato come il più probabile candidato alla presidenza della Repubblica nel caso in cui in Italia fosse introdotta l'elezione diretta del Capo dello Stato.

«Prima di congedarmi - dice il presidente del Consiglio nelle ultime righe dell'intervista - vorrei ringraziare i lettori dell'Unità che in un recente sondaggio furono molto benevoli nei miei confronti. E i pensieri della base a me interessano molto».

E' ancora presto per dirlo, ma tanta prudenza, rispetto e in un certo senso simpatia, potrebbero preludere all'ennesimo tentativo di avvicinamento tra il più consumato politico democristiano e il Pds.

Nell'intervista, infatti, il capo del Governo pur ripetendo i giudizi negativi su alcune scelte fatte dal vertice comunista negli ultimi tempi, a cominciare da quelle sulla Guerra nel Golfo, è molto attento a non eccedere nei toni.

Si mostra anche aperto verso quegli esponenti politici vicini a Comunione e liberazione legati alla sua corrente, come Vittorio Sbardella e Roberto Formigoni, che hanno espresso un'opinione diversa dalla sua sulla spedizione contro Saddam Hussein. «Non è la fine del mondo» è il suo commento.

Nell'intervista, infine, ci scappa anche un complimento affettuoso per «la consueta saggezza di Paolo Bufalini».

Così tra i duri giudizi di Bettino Craxi e Giorgio La Malfa, le critiche di Arnaldo Forlani, le riserve di Ciriaco De Mita, Giulio Andreotti finisce per essere nella maggioranza uno degli esponenti più comprensivi verso i limiti del nuovo partito.

La solita svolta politica sempre nell'aria? Il tentativo di riaprire un filo di dialogo con un partito «stile in visita della corsa per il Quirinale? O un modo per far dimenticare i feroci scontri sulla vicenda Gladio?

Questi e altri sono gli interrogativi, ma un fatto è certo: l'uscita del capo del Governo è paragonabile al classico ramoscello d'ulivo.

[a. m.]

DIARIO COMUNISTA

Quei custodi segreti del pci che muore

NEVICA al congresso. «E se adesso ci chiedete anche le catene per le macchine, quelle non possiamo darvele» scherza Camillo Burgo, responsabile dell'«ufficio grane», prendendo un caffè con Piero Salvagni, uno degli organizzatori del No. E' un ricco nobiluomo friulano con un bel paio di baffi il capo del personale (circa 150 stipendiati) del pds. Uno che si era allontanato dalla politica per coltivare mais nell'azienda di famiglia e che da sei mesi si ritrova alla guida del mitico Apparato delle Botteghe Oscure. Chi glielo fa fare? «Comunque vada a finire ci siamo divertiti. La racconteremo ai nipoti».

E' gelida, nonostante la stufetta, la stanzina dietro il palco dove lavora Stefania, segretaria di Occhetto. La quale, per principio, non incontra giornalisti. Severo costume di riservatezza e solida tradizione familiare d'Apparato. E' la figlia di un leggendario comunista romano, ha un gemello che lavora in federazione e un altro fratello che amministra il patrimonio immobiliare del pds, anche lui alle Botteghe Oscure.

Pausa lavori. Con cappotto, berretto in testa e legittimo orgoglio Giuseppe-Bepi Dama, un veneto triestino che si definisce «interprete delle grandi tradizioni burocratiche d'Asburgo» sfoglia il suo precisissimo «diario del congresso», un'invenzione sperimentata di simulazione dei lavori (orari, interventi, ordine). Segretario della direzione e del futuro Consiglio generale del pds, verbalizzatore di tutte le riunioni («Interruzioni comprese: le interruzioni sono la mia vita sostiene). Dama è da anni e anni l'«altocrate» (termine coniato da Pajetta) delle Botteghe Oscure. Custode di segreti, guardiano di regole e procedure. Personaggio arguto, riservatissimo. E tanto potente da permettersi di prendere bonariamente la lotti che soffoca gli applausi a Bassolino. E di rispondere a Occhetto che protesta per il rimbombo in sala: «Guarda che al Palasport di Roma, per perfezionare l'acustica, ci hanno messo dieci anni».

Piccolo viaggio al centro del centro dell'Apparato. Occhettiani senza volto pubblico. I tecnici della macchina, gli «operativi», eredi di una grande tradizione ancora viva, eppure sconquassata dai rivolgimenti. In bilico, oggi, e comprensibilmente atterrita di fronte alla scommessa del nuovo partito. «Volante uno, volante due»: dal centro-radio chiamano Luciano D'Uffizzi. Occhi neri, capelli corti, lavora al fianco di tutti i segretari da 23 anni sempre con il revolver in tasca, ed è il capo di quella Vigilanza che per anni fu l'«avamposto del «doppio binario» comunista. Oggi anche D'Uffizzi, militante e stipendiato da un partito democratico della sinistra che ha scelto la nonviolenza, si mette in discussione. E forse cambierà nome anche la fedelissima Vigilanza. «Anche se non bisogna mai abbassare la guardia».

E' tutto o quasi con Occhetto, o meglio con il segretario, l'Apparato. Ma più per istinto che per scelta o vocazione. «Quanti morti per il vecchio simbolo» sospira un po' avvilito il compagno Zucconelli, recordman di permanenza al Bottegone, 32 anni. Si occupa del cerimoniale e dei convegni, ma provvede anche - e per questo è soprannominato «Dall'alfa all'omega» - a rifocillare i dirigenti durante le riunioni e a organizzarne le onorenze funebri. Triste incombenza svolta con rassegnata perizia, e fonte di inevitabili esorcismi: «Caro Zucconelli, non è che mi stai prendendo le misure?». Chiasà se aveva mai pensato di assistere un giorno alle esequie del pci.

Filippo Ceccarelli

RCS NOVITÀ RIZZOLI

Antonio Debenedetti
SE LA VITA NON È VITA
La storia di un egoista sempre pronto a sentirsi vittima
Un passato non sufficientemente espiato un futuro atteso e temuto.

E' polemica sull'ordine del giorno della minoranza per il rientro dei militari italiani

Nel pds scoppia la battaglia navale

Napolitano: se si vota sul ritiro dal Golfo diciamo no

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Nei capannoni della Fiera è scoppiata la battaglia navale. D'un colpo, il destino della flotta italiana nel Golfo è diventato il cuore del congresso, il vero crocevia del partito che nasce. Due notti fa, a riflettori spenti, Giorgio Napolitano ha fatto sapere ad Occhetto che se il segretario lascerà votare l'ordine del giorno del fronte del No «per il ritiro immediato delle navi italiane dal Golfo», i riformisti non saliranno sulla plancia di comando del nuovo partito: abbandoneranno la maggioranza.

E Occhetto, che di altri strappi non sente proprio il bisogno, ha rassicurato i suoi alleati più fedeli: sul Golfo non si cambia linea, non ci saranno sorprese. Ma i riformisti non si fidano. La platea dei delegati, nei suoi applausi pallidi e nei suoi lunghi silenzi, è più indecifrabile del solito e la guerra - si sa - è un nervo scoperto. E se la regia del congresso non sarà scrupolosa, se Occhetto non blinderà i suoi, la questione delle navi potrebbe diventare campo di conquista per un blitz della minoranza. Ingrao, Bassolino, il nuovo fronte del No faranno il loro mestiere: cercheranno di permeare di pacifismo integrale il nuovo partito, spostare da subito il baricentro del pds verso sinistra.

Il canovaccio è già scritto: domani pomeriggio, appena Occhetto avrà finito la sua replica, si accenderà lo scontro sulle procedure e dal fronte del No verrà presentato un ordine del giorno secco, ultimativo per il ritiro delle navi. Oggi, per tutta la giornata, si cercherà una soluzione, un escamotage, nelle camere di compensazione della commissione politica, che lavora a porte chiuse. E nell'ingarbugliata battaglia navale che si gioca in queste ore nei capannoni della Fiera di Rimini, Occhetto potrebbe trovare un alleato inatteso: Aldo Tortorella.

Sulle navi Tortorella per ora è su una posizione mediana. Ma l'opposizione va da Bassolino, Ingrao, Magri agli scissionisti

Ieri mattina, il presidente del Comitato centrale del pci era atteso alla controrelazione, al controcanto del No. Ma dopo quattordici, sofferti mesi da capo dell'opposizione, Tortorella - da sempre un'irresistibile vocazione da centrista - ha spiegato al congresso come e perché Occhetto sia stato beneficamente condizionato dalla minoranza. E sul crocevia del Golfo, Tortorella non si è tirato indietro, ma senza essere drastico: «Sarà molto importante se le tre richieste che hanno visto unito il partito, saranno, come è stato nella relazione, le richieste del congresso: una tregua, la conferenza sul Medio Oriente, un gesto esemplare dell'Italia, con il ritiro di navi e aerei».

Per ora, dunque, Tortorella non lancia ultimatum al segretario, si contenta della posizione mediana imbastita da Occhetto nella sua relazione: avevamo chiesto il ritiro del contingente e non facciamo retromarce, ma la nostra richiesta più importante resta quella del «cessate il fuoco». Una cautela, quella del drappello berlingueriano di Tortorella, Angius e Chiarante, che ha insospettito molti delegati del No riuniti ieri pomeriggio in assemblea. «Questi qui - spiegava un delegato romano - vogliono entrare a tutti i costi nella nuova maggioranza del pds e cercheranno di evitare di mettere in difficoltà Occhetto, arrivando ad una votazione di un ordine del giorno molto chiaro. Ma per loro sarà difficile, molto difficile: rischieranno di trovarsi da soli».

Quello delle navi rischia di diventare, domani pomeriggio, un pasticcio intricato, ingovernabile per tutte le nomenclature. Per quella del No, anzitutto. L'opposizione a Occhetto oramai è un arcipelago: gli entristi berlingueriani; poi l'area Bassolino-Ingrao-Magri, che davanti ad un'alternativa secca non avrà dubbi; infine gli scissionisti.

Antonio Bassolino, oramai tornato il preferito del maestro Ingrao, ieri mattina lo ha detto chiaro e tondo dalla tribuna del congresso: «Il ritiro di navi e aerei non è un obiettivo né superato, né secondario, ma anzi costituisce un punto essenziale su cui costruire la mobilitazione e il dialogo con la ricca area del pacifismo». E poi c'è il drappello scissionista, sul quale però pende un enigma: domani pomeriggio, quando il pds sarà nato, resteranno in aula, voteranno? Anche la vecchia maggioranza è attraversata da umori diversi: ci sono i riformisti che, sulle navi, puntano a un ordine del giorno alternativo a quello del No, ma potrebbero contentarsi di approvare il passaggio sul Golfo contenuto nella relazione del segretario; al centro Occhetto e D'Alema, a far da mediatori; i segretari regionali che guardano a sinistra, il romano Bettini e il siciliano d'importazione Folena.

Fabio Martini

La vignetta di Sergio Staino uscita ieri sull'«Unità»

Bobo fa pace con Occhetto

In una vignetta sull'«Unità» la conversione di Sergio Staino

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Anche a Bobo è venuto il mal di pancia. Il comunista medio, legatissimo alla tradizione, disegnato da Staino, per la prima volta ha confessato la sua simpatia per Occhetto. Bobo malpancista, Bobo pentito è comparso, a sorpresa, sull'*Unità* di ieri, a pagina 10: un disegno a tre colonne lo ritrae affranto su una sedia, mentre i suoi bambini si guardano preoccupati: «Lo ha fatto arrabbiare il discorso di Occhetto?», chiede il maschietto. E la sorella: «No, è in crisi perché gli è piaciuto...».

La simpatia di Bobo-Staino per Occhetto è un piccolo avvenimento, segna la fine di un'antipatia scoperta che durava da 14 mesi. Ora però Bobo sembra aver cambiato idea, proprio lui che così spesso ha dato voce agli umori, ai sentimenti, alla rabbia, ai dubbi, all'umorismo dei comunisti italiani: segno che qualcosa, nel profondo, sta cambiando nel pci-pds? Che il pacifismo di Occhetto è la carta vincente per alleviare le pene dei comunisti che entrano nel pds? Sergio Staino, il barbuto disegnatore fiorentino che dà voce e anima a Bobo (in predicato per entrare nel parlamentino del pds) spiega così la conversione: «La verità è che io ho un debole per le minoranze e questo Occhetto contro la guerra, attaccato da tutti, mi ha convinto. Pensavo, almeno stavolta, di essere passato in maggioranza nel partito. E invece, ieri sera, ho parlato con Ingrao, con Napolitano e con Macaluso. Erano tutti scontenti. Ho capito che anche stavolta Bobo che simpatizza con Occhetto è minoritario...».

E sempre sull'*Unità* di ieri un altro libero pensatore anti-svolta, Renato Nicolini, ha scritto, nella sua settimanale rubrica «Notturno rosso» un articolo che invita a guardare «all'Albero della Libertà che campeggia nel nuovo simbolo, se non con entusiasmo, come a qualcosa che può crescere». Dunque, anche Nicolini, il vulcanico architetto romano, tra il 1976 e il 1985 il più famoso assessore italiano, è un pentito dell'ultima ora?

«No - dice lui - nessun pentimento. Resto convinto che la svolta rappresenti qualcosa di magico, un rito esorcistico, una fuga dal problema vero: perché il pci perde voti. Ma in questo congresso c'è un senso di continuità che non mi dispiace: lo sento soprattutto nella mancanza di enfasi nel cambiamento, nel nuovo inizio». **[f. mar.]**

Stato civile di Torino

29 GENNAIO 1991

NATI — **Marinaro** Emanuele; **Vitanza** Francesco; **Stella** Giovanna; **La Rocca** Luigi; **Ragusa** Simone; **Clacciariello** Stefano Davide; **Punzurudu** Samuel; **Suriano** Michele; **Silvestro** Margherita; **Bertozzi** Giulia; **Passuello** Andrea; **Lazzarotto** Carlotta; **Armaluoli** Chiara; **Trovato** Sarah; **Francioni** Carlotta; **Fiano** Lorenzo; **Campagna** Vittorio; **D'Amico** Davide; **De Leo** Lorenza; **Amoruso** Giada.

MORTI — **Fabaro** Maria v. Garetto, a. 86, Torino, pens., via Rigola 20; **Vergnano** Giovanni Marcello, a. 81, Torino, pens., via Casteldelfino 51; **Parola** Domenico, a. 77, Castes (Arg.), pens., strada S. Margherita 136; **Rubicondo** Giuseppe, a. 70, Torino, pens., via N. Bianchi 112; **Mola** Rosa v. Besati, a. 89, Novara, pens., corso Lecce 33; **Rossi** Etelvina v. Prodella, a. 90, Castelnovo Bariano, pens., corso Peschiera 180.

Deceduti in ospedale: **Rivera** Ada v. Borrello, a. 82, Torino, pens., Mauriziano; **Giani** Rosanna, a. 49, Torino, casalinga, Mauriziano; **Bianchi** Angela v. Surdi, a. 83, Torino, pens., San Vito; **Audello** Celestino, a. 80, Torino, pens., G. Bosco; **Gialetto** Maurilio, a. 40, San Paulo del Brasile, gioielliere, A. di Savoia; **Pesca** Maria in Cavaggi, a. 75, Cavaggi, pens., Martini; **Doronzo** Carmela v. Di Ruggiero, a. 79, Barletta, pens., Martini; **Costamagna** Giorgio, a. 59, Cherasco, artigiano, Martini; **Blanco** Cesarina, a. 73, Costigliole, pens., Martini; **Recchia** Fabio, a. 14, Torino, studente, Maria Vittoria; **Ambrogiani** Maria v. Cordero, a. 63, Urbino, pens., Martini; **Allano** Carmela Fortunato, a. 80, Cheff (Tunisia), pens., Mauriziano; **Paradiso** Leontina v. Schiavulli, a. 77, Torremaggiore, pens., S. Anna; **Rosselli** Francesca v. Vimo, a. 76, Corato, pens., Vecchia Astanteria; **Caracoglia** Lucia v. Lorefice, a. 81, Siracusa, pens., Martini; **Matta** Igino, a. 53, Villasor, infermiere, S. Vito; **Ronc** Pasqualina v. Albrilo, a. 65, Val della Torre, pens., Martini; **Rinaldi** Giuseppina, a. 92, Sedegliano, pens., G. Bosco; **Forlini** Andrea, a. 93, Cerano, pens., Mauriziano; **Cauda** Angela v. Musso, a. 80, Cisterna d'Asti, pens., Molinette; **Vettori** Erminia v. Barone, a. 80, Fossalta del Piave, pens., Molinette; **Pennanzio** Maria v. Scarafiotti, a. 88, Torino, pens., Evangelico Valdese; **Dacasto** Bruno, a. 35, Torino, macellaio, Martini; **Celano** Aldo, a. 59, Torremaggiore, commerciante, Mauriziano; **Garassino** Teresa o. Bogetti, a. 78, Genola, pens., Maria Vittoria; **Pietropaolo** Vincenzo, a. 49, Tropea, A. di Savoia; **Bossola** Maria, a. 69, Grugliasco, pens., Vecchia Astanteria; **Pepino** Pietro, a. 78, Torino, pens., Molinette; **Rosso** Giuseppe, a. 80, Tigliole d'Asti, pens., G. Bosco; **Serra** Idesio, a. 44, Villa Urbana, Molinette; **La Marca** Liborio, a. 74, Catania, pens., Maria Vittoria; **Civallero** Giovanni, a. 58, Caraglio, pens., via Montevideo 5 (M.L.).

Nati 20 - Morti 38

30 GENNAIO 1991

NATI — **Cane** Andrea; **Santoro** Luca; **De Martin** Francesco Domenico; **Michelotti** Alessia; **Galasso** Anna; **Concas** Federico; **Arrigo** Salvatore Simone; **Rullo** Angela; **Mele** Valentina; **Roselli** Matteo; **Piazza** Stefano; **Costantino** Giacomo; **Virgallita** Gabriele; **Casiello** Giovanni; **Donzella** Maicol; **Almasso** Alberto; **Russo** Stefania; **Ferro** Alessandra; **Cantanna** Vincenzo; **Pasquale** Marco; **Petrera** Mariateresa; **Gallo** Enrico Alfonso; **Lano** Elisa; **Cadoni** Manuela; **Bosio** Andrea; **Sodano** Michele; **Lomaglio** Marzia Francesca; **Quarona** Davide; **Vallone** Sara; **Filardo** Maria Felicia; **Poddine** Ramona; **Fornelli Coletti** Giulia; **Barrese** Stefania; **Lanzio** Eleonora; **Giuoco** Enrico; **Aleccia** Ilenia; **Sorrenti** Luca; **Simonella** Ambra.

Morti — **Vercellone** Pierina v. Tartara, di anni 98, nata a Frascaro, pensionata, abitante in via P. d'Acaja 8; **Sorretti** Maria v. Coccomuzza, a 87, Spinazzola, pens., v. delle Primule 7; **Calla** Luigi, a. 78, Neive, pens., c. Francia 30; **Risso** Felicita in Manzone, a. 84, Torino, pens., v. Pr. Felicita di Savoia 8/11; **Garetto** Secondo, a. 81, Valfenera, pens., v. Cellini 5; **Vottero** Maria v. Fenoglio, a. 90, Bagnolo P.te, pens., v. Salbertrand 73; **Savina** Felice, a. 59, Cortemilia, pens., c. Cosenza 30; **Dovo** Eugenio, a. 79, Torino, pens., v. Moretta 68; **Reinaudi** Lorenzo, a. 99, Pancalieri, pens., v. Chiesa della Salute 58; **Iberti** Vittorio, a. 91, Castelletto Monf.to, v. Carrera 36/4; **Perruquet** Emanuele, a. 88, Ginevra, pens., p.za Statuto 13; **Val** Maria v. Novara, a. 94, Moncucco Tor.se, pens., v. Biancardi 8.

Deceduti in ospedale: **Vanara** Carolina ved. Melis, a. 93, Cortazzone, pens., Mauriziano; **Musso** Fiorentina, a. 68, Castelnuovo D. Bosco, pens., Molinette; **Alberto** Massimiliana in Coniglio, a. 71, Beinasco, pens., c. Sebastopoli 178 (M. L.); **Arba** Francesco, a. 63, Cagliari, pens., Martini; **Cattarello** Giovanni, a. 91, Torino, pens., Giov. Bosco; **Delle Case** Eleonora ved. Salvi, a. 88, Majano, pens., G. Bosco; **Zanghi** Daria in Lisfera, a. 45, Torino, cas. Molinette; **Mariani** Cesare, a. 60, Imperia, pens., Molinette; **Saffiotti** Giuseppe, a. 72, Palmi, esercente, M. Vittoria; **Berruto** Paolo, a. 69, Chieri, industriale, G. Bosco; **Graffino** Margherita, a. 61, Cuneo, pens., Giov. Bosco; **Battù** Margherita v. Ferrara, a. 86, Verrua Savola, pens., Mauriziano; **Bruno** Rocco, a. 64, Ortanova, pens., Molinette; **Devale** Luca, a. 11, Carmagnola, studente, Pediatrico; **Costanzo** Silvana v. Volpi, a. 41, Rosario di Santa Fè, pens., Molinette; **Fortin** Maria v. Bellino, a. 80, Monselice, pens., Molinette; **Zema** Annunziata, a. 28, Reggio Calabria, operaia, v. S. Giulia n. 23 (M. L.); **Borrione** Luigi, a 55, Donato, operaio, Molinette; **Carli** Cesarina, a. 72, Comacchio, pens., Mauriziano; **Giordano** Rosa v. Lattuchella, a. 80, Lucera, cas. M. Vittoria; **Pochetti** Marta v. Baiguera, a. 79, Pompiano, pens., Martini; **Crosasso** Giuseppe, a. 85, Contes (Fr.), pens., Mauriziano; **De Marinis** Giuseppe, a. 16, Spinazzola, operaio, G. Bosco; **Tavella** Andrea, a. 87, Fossano, pens., Molinette; **Bosco** Andrea, gg. 2, Alba, infante, Regina Margherita.

Nati 38 - Morti 37

GIOVEDI' 31 GENNAIO 1991

NATI — **Caprarelli** Bruno; **Caprarelli** Andrea; **Ghio** Andrea; **Tricerri** Chiara; **Luvielmo** Federico; **Fedele** Cesare; **Niazkhany** Arian; **Sanchez Ayala** Amanda.

MORTI — **Mauro** Salvatore, di anni 76, nato a Gela, pens., abitante in via Maria Vittoria 37; **Ajmerito** Luciano, a. 61, Torino, pens., via S. Giulia 40; **Testa** Teresio, a. 85, Torino, pens., via Genova 223; **Carcassola** Luigia, a. 86, Massa Carrara, pens., via Cassini 14; **Salassa** Maria Grazia in Griseri, a. 50, Torino, casal., via Bidone 31; **Dalnese** Arpalice, a. 72, Buso Sarzano, pens., via Palmieri 23; **Montagnana** Zefferina v. Sitta, a. 91, Trecenta, via Sostegno 18; **Ferrero** Orazio, a. 69, Padova, pens., str. Mongreno 180; **Bedon** Armaldo, a. 68, S. Martino di Venezze, pens., via Sondrio 9.

Deceduti in ospedale: **Colombrita** Valeria, mesi 1, Torino, infantile Pediatrico; **Lalacona** Salvatore, a. 46, Caltagirone, artigiano, G. Bosco; **Martucci** Vincenzo, a. 73, Bisceglie, pens., Molinette; **Ljescovic Zorca** v. Giordano, a. 64, Hichisic, pens., Molinette; **Marcazzani** Celestina, a. 87, Monteforte d'Alpone, pens., Mauriziano; **Sgarro** Giuseppina in Lastella, a. 76, Cerignola, pens., Mauriziano; **Caggiano** Angela v. Miscia, a. 80, Lacedonia, pens., Maria Vittoria; **Celano** Michele, a. 74, Pozzallo, pens., Mauriziano; **Bavuso** Giuseppe, a. 84, Armento, pens., Mauriziano; **Bernard** Esterina, a. 85, Susa, pens., Maria Vittoria; **Ocronte** Lorenzo, a. 77, Torino, pens., Martini; **Beolchi** Guido, a. 70, Torino, pens., Martini; **Adorni** Dolores v. Bavazzano, a. 89, Parma, pens., Mauriziano; **Simone** Francesco, a. 58, Carpino, pens., Molinette; **Luciani** Mariettina v. Carli, a. 76, Comacchio, pens., Molinette; **Cirilli** Angelo, a. 74, Bettola, pens., Gradenigo; **Gribaudo** Giuseppe, a. 86, Villafranca Piemonte, pens., Mauriziano; **Rosso** Francesco, a. 81, Pertengo, pens., Molinette.

Nati 8 - Morti 27

Direzione e **Personale** della **Banca CRT Cassa Risparmio Torino** e **Concessioni Riscossione Tributi** partecipano al dolore della sig.ra Silvana Giustetto per il decesso del padre

Armando Giustetto

— **Torino,** 1 febbraio 1991.

E' mancata

Maria Grazia Salassa in Griseri

A funerali avvenuti lo annunciano: il marito **Nino**, la figlia **Carlotta**, i fratelli **Roberto, Carla, Mario, Dino** con le rispettive famiglie, i suoceri **Bernardo** e **Marcella Griseri**, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al cugino dottor Bernardino Salassa, allo zio prof. Roberto Salassa ed al prof. Cesare Bumma che con scienza e umanità sono stati di grande aiuto.

— **Torino,** 29 gennaio 1991.

Mariamargherita Elena Roberto Andrea Chiara e **Marco** ricordano l'affetto di zia **IAIA**.

Carol Tempo piange la sua amica **GRAZIA**.

Condomini Inquilini Amministratore Custode di **c.so Turati 12, 14** e **via Genovesi nº 1 Torino** partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della signora

Maria Grazia Salassa in Griseri

— **Torino,** 1 febbraio 1991.

Donella e **Gian Enrico** partecipano commossi al dolore dell'amico Agostino.

La **Società Adb** partecipa al lutto del dottor Agostino Griseri per la scomparsa della moglie

Maria Grazia Salassa

— **Torino,** 30 gennaio 1991.

Ada Grigoli, le famiglie **Grigoli** e **Chiantore** partecipano commosse al dolore per la perdita della cara **MARIA GRAZIA**.

Zii **Carlo, Elvira** e cugini sono vicini a Nino Carlotta e famiglia in questo triste momento.

Franco Cellino partecipa al profondo dolore dell'amico Nino per la scomparsa della sua cara **MOGLIE**.

Il **Comitato Direttivo degli Agenti di Cambio della Borsa Valori di Torino** e i **Colleghi tutti** prendono viva parte al lutto del dott. Agostino Griseri per la prematura scomparsa della **MOGLIE**.

Il **Consiglio dell'Ordine degli Agenti di Cambio della Borsa Valori di Torino** partecipa al dolore del dott. Agostino Griseri per la scomparsa della moglie signora

Maria Grazia Salassa

— **Torino,** 29 gennaio 1991.

L'**Associazione Nazionale Procuratori Agenti di Cambio, Sezione di Torino**, profondamente commossa improvvisa perdita, esprime vivissime condoglianze.

Bruno, Anna, Paola, Matteo Trinchero sono affettuosamente vicini.

Gli **Amici** della **Borsa Valori di Torino** prendono viva parte al dolore del caro Nino.
Studio Marco Billotti
Studio Calvi Zoi
Studio Nicola Cavallo
Studio Giancarlo Chiusano
Studio Mario Cravario
Studio Crosetto
Studio Fissore Moschenl
Intermobiliare Spa
Studio Momigliano
Studio Novarino
Studio Olivero
Studio Pelizza
Antonello Angeleri
Giovanni Arneodo
Giovanni Arnò
Massimo Auxilia
Guido Belfiore
Piero Bernardone
Luciano Caramagna
Bruno Cavagliä
Vittorio e Pippi Centonze
Antonio e Grazia Chessa
Giovanni Coppa
Massimo Coppa
Gianpaolo Crosetto
Rita Crovella
Gian Marco De Fernex
Umberto di Franco
Giovanni Fojles
Giuseppe Finello
Giorgio Gerelli
Mario Gargano
Renzo Gastaud
Carlo Granaglia
Riccardo Grande Stevens
Olviero Lenci
Massimo Matarazzi
Mario Milone
Sandro Montalcini
Giuseppe Ortalda
Claudio Pavese
Aldo Scarrone
Claudio Simondi
Giandomenico Varallo
Ambrogio Viano
Ermanno Vicquery
Giorgio Vincent
Mario Zacco
Romano Aires.

Jeanne Ilotte Revel, Elvira e **Franco Ilotte, Paola** e **Dante Enrico** sono vicini con profondo dolore a Nino e Carlotta e a tutti i famiiliari nel ricordo di **MARIA GRAZIA**.

La famiglia **Taschini** partecipa al dolore.

I **Collaboratori** dello **Studio Ilotte** e **Griseri** prendono parte addolorati al lutto del dott. Agostino Griseri e della figlia Carlotta.

Piera Cervato partecipa al dolore del dott. Nino Griseri e famiglia.

Mimi Dario e **Carlo Roagna** partecipano commossi al grande dolore.

Zio **Roberto, Tere** e **Gianfranco, Dino** e **Antonietta** sono affettuosamente vicini a Carlotta e Nino.

Cristianamente è mancata

Esterina Perdomo ved. Bonfante

Lo annunciano le figlie **Carla** col marito **Gino Mattioda, Rosalba** col marito **Paolo Vacca**, i nipoti **Alberto, Alessandro, Luisa, Stefano.** I funerali avranno luogo in Cavagnolo il 2 febbraio 1991 alle ore 10.

— **Cavagnolo,** 2 febbraio 1991.

Partecipano al grave lutto di Carla e Gino Mattioda le famiglie degli amici: **Alberti, Aviotti, Balbo, Caligaris, Cristiani, De Abate, Delmastro, Foglizzo, Genora, Garretti, Gerini, Giunipero, Grillo, Imarisio, Irrequieto, Laguzzi, Mondani, Moscheni, Mussano, Pesce, Regazzetti, Rigoni, Ronco, Rondano, Ruffa, Santini, Scienza, Sorisio, Valterza, Varalda, Vernetti, Zanda, Raahauge.**

Alessandro e **Anna Cremonte Pastorello, Luciano Fungi, Clara Ferrero Fungi** partecipano sentitamente al dolore della famiglia Anglesio per la scomparsa del

dott. Domenico Anglesio

ricordandone con gratitudine la grande umanità.

— **Torino,** 1 febbraio 1991.

Franco e **Vera Tonso** con **Laura** ricordano con profonda gratitudine il

dott. Domenico Anglesio

— **Rivarolo,** 1 febbraio 1991.

Serenamente è mancato

Domenico Merlatti

anni 84

Ne danno il triste annuncio: moglie, figlia, genero, nipoti, parenti tutti. Funerali lunedì 4 corr. ore 8,15 parrocchia San Giuseppe Lavoratore.

— **Torino,** 2 febbraio 1991.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Falabrino

avvocato

Ne danno il triste annuncio la sorella **Carla** vedova **Sampietro**, la nipote **Gabriella** con **Giorgio** e le piccole **Marta** e **Maria Carla**, i cugini. Il funerale avrà luogo sabato 2 febbraio, alle ore 15,15, in Cattedrale.

— **Casale Monferrato,** 1-2-1991.

E' mancata ai suoi cari

Anna Giappichelli ved. Denoyer

Addolorati lo annunciano il figlio **Guido** con la moglie **Marialuisa**, l'amata nipote **Laura** con **Tommaso**, la sorella **Rosina**, parenti tutti. Funerali oggi ore 13,30 partendo dall'ospedale Mauriziano per il cimitero di Osasio (To).

— **Torino,** 1 febbraio 1990.

I nipoti **Giorgio, Mara** e le rispettive famiglie addolorati ricordano la zia **ANNA.**

Il **Consiglio** di **Amministrazione,** l'**Amministratore delegato direttore generale, i vice Presidenti,** il **vice Direttore generale,** i **Direttori,** i **Dirigenti,** i **Quadri** ed il **Personale tutto** dell'**ANCIFAP - Investimenti ed Iniziative** per la **Formazione professionale - Società Consortile per Azioni** - sono affettuosamente partecipi al lutto che ha colpito il loro presidente dott. Guido Denoyer per la perdita della cara mamma signora

Anna Denoyer

avvenuta in Torino il 1º febbraio 1991.

— **Roma,** 2 febbraio 1991.

Il **Direttore generale,** il **Collegio sindacale,** i **Dirigenti,** il **Personale tutto** della **SOFIN S.p.A., Società Finanziaria di Partecipazioni azionarie - Gruppo IRI** - partecipano con profondo cordoglio al lutto del dott. Guido Denoyer - amministratore unico della Società - per la perdita della madre signora

Anna Denoyer

— **Napoli,** 2 febbraio 1991.

Serenamente è mancata

Luigina Bassignana in Vittonetto

di anni 77

Lo annunciano il marito, il figlio **Massimo** con la moglie **Maria Pia** ed il piccolo **Luigi**, parenti tutti. Funerali oggi 2 febbraio ore 14 alla parrocchia Pace. La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a Fontanetto Po. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— **Torino,** 1 febbraio 1991.

---

suor Emily Casetta

missionaria Consolata

pittrice

Siamo figlie di un fondatore forte, fermo, creativo nella volontà di Dio; saggio e umilmente audace nel bene, fra dolori e contrasti m. N. F. **Guglielmina** e famigliari tutti. Funerali avvenuti.

— **Torino,** 2 febbraio 1991.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Sasso ved. Caroglio

anni 82

Addolorati l'annunciano le figlie, generi, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al personale medico e paramedico del 6º piano ospedale C.T.O. Funerale in Verrua Savoia oggi ore 14,45 con partenza dall'ospedale ore 13,30. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— **Torino,** 31 gennaio 1991.

A funerali avvenuti si annuncia la scomparsa di

Edoardo Dogiio

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Ernesta**, la sorella **Annamaria** con il marito **Aldo** i nipoti **Giovanni** e **Luisa** i cognati e cognate i nipoti. Si ringrazia gli amici e conoscenti che sentitamente hanno partecipato.

— **Pino Torinese,** 2 febbraio 1991.

Immaturamente è mancato

Matteo Boggio

di anni 54

Ne danno annuncio: moglie, figlia, mamma. Funerale sabato 2 febbraio con benedizione ore 13 all'ospedale Molinette e ore 15 funzione alla chiesa parrocchiale di Candia Canavese.

— **Torino,** 31 gennaio 1991.

Improvvisamente è mancato

Mario Mora

Costruttore edile

anni 62

Ne danno il triste annuncio la moglie **Teresa**, la mamma, i figli **Carlo** con la moglie **Piera** e **Anna** col marito **Angelo**, sorella, cognati e cognate, nipoti, consuoceri e parenti tutti. Funerali lunedì 4 ore 8,15 parrocchia S. Lorenzo Murialdo. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— **Torino,** 1 febbraio 1991.

Eugenio Bozzello e famiglia partecipano commossi al dolore per la scomparsa del caro amico

Mario Mora

— **Torino,** 2 febbraio 1991.

Luigi Dabbene
Alfredo Dabbene
Sergio Brero
Giuseppe Zina
con rispettive famiglie partecipano al dolore di Anna e Angelo per la scomparsa del caro **PAPA'.**

Direzione e **Personale** della **Banca CRT Cassa Risparmio Torino** e **Concessioni Riscossione Tributi** partecipano al dolore del rag. Luciano Dall'Agnol per il decesso della madre

Luigina Doro in Dall'Agnol

— **Torino,** 1 febbraio 1991.

E' deceduto il 29 gennaio

Vittorio Iberti

classe 1899

cav. Vitt. Veneto

Per sua espressa volontà la famiglia ne dà notizia a funerali avvenuti.

— **Torino,** 1 febbraio 1991.

RINGRAZIAMENTI

Angioletta Sella e nipoti e pronipoti del compianto

dr. Benedetto Arturo Sella

commossi e riconoscenti ringraziano tutti coloro che si sono uniti al loro grande dolore. Le Ss. Messe di settima saranno celebrate sabato 2 febbraio alle ore 18 nella chiesa parrocchiale dei Ss. Giovanni Battista ed Eugenio in Ceriale e giovedì 7 febbraio alle ore 8,30 nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista in San Domenico via Mistrangelo in Savona.

— **Savona,** 2 febbraio 1991.

Emiliana, Michela e **Milena** nell'impossibilità di farlo personalmente con tutti, ringraziano quanti si sono uniti al loro dolore per la scomparsa di

Davide Carlo Demaria

Messa di trigesima lunedì 25 febbraio santuario della Consolata ore 18,15.

— **Torino,** 1 febbraio 1991.

ANNIVERSARI

1979 **1991**

Giorgia Giovanna Renata ricordano

TEN. COL. MEDICO

Elio Giardullo

S. Messa oggi 18,30 S. Teresina.

Nel nono anniversario della scomparsa del suo fondatore e presidente

Ing. Nicola d'Urso

la **Società A.M.I.S. S.r.l.** unitamente alla famiglia lo ricorda con affetto e sempre vivo rimpianto.

— **Torino,** 2 febbraio 1991.

5-2-1980 **5-2-1991**

dott. Ing. Ernesto Mirone

Ai parenti e agli amici, che vollero unirsi in cordoglio, la moglie ricorda che Sante Messe in suffragio del caro estinto verranno celebrate sabato ore 17,30 nella parrocchia di Santa Maria Nuova (Asti) e domenica ore 11,15 nella chiesa di Portacomaro d'Asti.

1984 **1991**

Bartolomeo Possetto

Sempre ricordato dai tuoi cari. Santa Messa 3 febbraio ore 11,30 a Vigone (To).

1990 **1991**

Bruno Macchioriatti

Paola e **Orsolina** ti ricordano sempre. Santa Messa anniversario martedì 5 febbraio ore 20,30 chiesa Santa Maria.

— **Settimo Torinese,** 2 febbraio 1991.

1989 **1991**

Margherita Bruschi Morteo ved. Caffo

Ricordandoti sempre, **Maria Luisa.**

1982 **1991**

Ugo Arzani

Con amore nostalgia e rimpianto, tua moglie.

PK
Per la pubblicità su LA STAMPA e STAMPA SERA
publikompass
20123 Milano Via Carducci 29 - Tel. (02) 85.961
10126 Torino Corso M. d'Azeglio 60 - Tel. (011) 65.211
28100 Novara Via S. Francesco d'Assisi 18 - Tel. (0321) 33.341
16121 Genova Via R. Ceccardi 1/14 - Tel. (010) 540.184/592.560

LIS
Salone
LA STAMPA
Via Roma 80 - Torino
Telefoni 534.914
Libreria Internazionale del Salone
Da lunedì a sabato: 6-19,30
Domenica: 6-12

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA 20° P.D.S.

L'irriducibile del No si propone come segretario di un nuovo piccolo partito comunista

Sergio Garavini (a sinistra) accanto a Luciano Lama al quale sperava di succedere come segretario generale della Cgil

Garavini, l'ultimo comunista

Ha annunciato ad Occhetto: ce ne andiamo

ARRIVATA la scissione e anche la neve: come lo chiameranno il nuovo partito comunista? Dal pci nascerà il pciup come dal psi nacque il psiup? Sembra certo che gli scissionisti non potranno portarsi via il *copyright* del pci, con tutta la sua attrezzatura di simboli.

L'annuncio della scissione è stato fatto da Sergio Garavini alle 13 e 37 minuti, quando ha pronunciato queste parole: «Credo che sia ben difficile e problematica da parte mia l'adesione al pds...».

Difficile e problematica: due eufemismi per non dire «impossibile». Un fatto clamoroso, si potrebbe pensare. Invece il clamore manca del tutto. Garavini, rampollo ingraiano nel sindacato, sottilmente inviso a Luciano Lama, l'uomo che guidò per conto di Berlinguer la Cgil allo scontro e alla sconfitta sul referendum per la scala mobile, ha parlato ieri dalla tribuna come se fosse già il segretario del nuovo partito piccolo partito comunista dei puri e duri, l'albero dello zoccolo, il bonsai degli irriducibili. Garavini sembra pronto ad assumere l'alto incarico.

Bisogna dire che il suo intervento era stato annunciato con anticipo: «Garavini parla della scissione, non ve ne andate». Così la sala è tornata a riempirsi per due terzi, dopo la fuga dei delegati verso i telegiornali.

E dal tema della guerra Garavini è partito, per dare del cretino e dell'incauto ad Occhetto. Il segretario, figurarsi, aveva creduto alla prospettiva di un'era di pace dopo la fine della guerra fredda. E invece siamo alla guerra calda. Colpa di Saddam? Macché: colpa dell'analisi insufficiente di Occhetto. Il marxismo, anche quello consiliare, è fatto così. E Garavini è un vero marxista consiliare.

Chi è infatti Sergio Garavini? Figlio di una ottima famiglia borghese torinese, è un intellettuale militante che si è dedicato per tutta la vita al sindacato e al partito: partigiano, consigliere comunale, dirigente della Fiom, segretario dei tessili e al culmine della carriera dei metalmeccanici. Ingraiano. Veste prevalentemente di velluto. Ha 64 anni. Ma il suo *cursus honorum* sindacale è stato folgorante e frustrante. Garavini era uno che pensava di vincere, e invece ha perso. Ieri molti suoi compagni si dicevano sicuri del fatto che sia un uomo in cerca di rivincite. E la rivincita sul partito ora è una rivincita contro il partito, raccogliendo la bandiera semiammainata dell'ortodossia, dell'identità.

Da dove verrebbe l'ansia di *revanche* di questo incrollabile dirigente? Tutti sanno che Garavini perse in modo clamoroso e bruciante la corsa alla successione nella Cgil, la successione a Luciano Lama. Fallì per aver perso il braccio di ferro con Craxi sulla scala mobile, una sconfitta che lo costrinse a lasciare gradualmente il sindacato per il partito. Ma lui ha sempre considerato Luciano Lama come l'autore della sua trombatura. Del resto Luciano Lama non aveva mai gradito l'albagia con cui Garavini aveva disprezzato la sua «svolta dell'Eur». Quando i giornalisti chiesero a Garavini che cosa pensasse dell'intervista concessa da Luciano Lama a Eugenio Scalfari, in cui la svolta era dichiarata, rispose: «Non l'ho letta, ho altro da fare».

Uno stalinista, forse? Assolutamente no. Al suo attivo sono accreditate almeno due benemerenze libertarie. La prima, per aver attaccato, durante un congresso della Fsm a Praga, l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, in pieno regime di occupazione. Quando tornò in albergo trovò la sua stanza colma di fiori che cittadini praghesi gli avevano portato, commossi. La seconda riguarda la cacciata degli eretici del «Manifesto» dal pci: Garavini non si associò al Sant'Uffizio di Botteghe Oscure, e si astenne. Ma, quanto al resto, linea dura, operaista, consiliare, classista, canonica. Ieri lo guardavamo in tribuna e più ancora lo ascoltavamo. Non tanto e non solo per seguire il senso delle sue parole, ma per afferrare la musica, lo spartito enfatico della sua eloquenza, che procede per terzine crescenti raccolte a loro volta per tre, con intervalli ferrei di pause del valore di una semiminima, come un canto gregoriano fatto di parole su un pentagramma di filo spinato.

Deride la fiducia occhettiana nella democrazia parlamentare. Ma Occhetto non è presente. Ad ascoltare il discorso della scissione ci sono D'Alema, Fassino, Napolitano, Ingrao, Cossutta, Salvato, Macaluso, Angius e la lotti, che appare acciigliata. Il loro lungo banco è molto distante dalla nostra tribuna stampa: i giornalisti non possono stare in sala. Ci è sembrato che tutti fossero immobili come in un poster. E che si muovessero soltanto il busto e la testa di Garavini, di un moto lento e ondulatorio che accompagnava le terzine della sua orazione, l'orazione della diaspora.

L'operaista che si schierò contro la cacciata degli eretici del Manifesto

E' grande come un armadio, Sergio Garavini. E si vede che mastica amaro. Che ha l'animo ulcerato. E che vorrebbe prendere quanto più possibile le distanze dall'albero di Occhetto.

Un'oratoria composta, ma freddamente derisoria. Ricomosce che «le grandi potenze capitalistiche hanno vinto la guerra fredda», e attribuisce soltanto a loro la responsabilità di aver messo al mondo il Golem di Mesopotamia, Saddam: «un dittatore che è stato un loro uomo». E' più di una parzialità: è un falso. Ma qui non si sta facendo un *briefing*, si consuma una scissione, si vive un evento che aspira alle dimensioni di un dramma. La sua è una prosa scarna, nuda, faziosa, coerente. E, appunto, derisoria: quale imperdonabile ingenuità credere che la fine della guerra fredda avrebbe spalancato le porte del governo ai comunisti, condotto ad un pacifico governo mondiale e in Italia a una ricomposizione a sinistra sulla strada dei socialisti. Sciocchezze, castigate dai fatti; analisi insufficiente che non capisce il segno dei tempi: quello di «una involuzione che porta segni autoritari e corporativi».

L'aula è attenta, immobilizzata nel fotogramma di un istante. Ascolta. Chi stava in piedi con il cappotto, resta fermo con il cappotto in piedi. Ipnotizzati. Non erano gli argomenti e la prosa di Garavini ad ipnotizzare il popolo comunista, ma l'effetto disarticolante, paralizzante della scissione. La memoria andava alla scissione psiuppina del '64, quando i socialisti di Nenni si spaccarono di fronte alla prospettiva del governo con la dc e l'unificazione con i socialdemocratici di Saragat e Tanassi. Era il '64 del generale De Lorenzo.

Può Sergio Garavini somigliare a quegli scissionisti? Forse gli occhiali massicci ricordano quelli di Tullio Vecchietti, ed anche la sua presenza fisica. Ma non c'è confronto. Non c'è confronto fra i protagonisti e neanche con il clima. La secessione psiuppina fu sanguigna, violenta, lacerante.

Qui a Rimini ieri non si coglieva pathos, non si palpava il dramma. Quell'ipnosi, quella sì, di fronte allo scandalo della secessione, che nel pci è sempre stata considerata un disonore. Ma l'ipnosi non si trasforma in tragedia: si consuma, piuttosto, nella noia. I congressisti sciamano e strusciano straccamente su una moquette che ora è blu, ora è gialla. Rabbrividiscono per le folate di gelo. Achille Occhetto ci disse qualche giorno fa di essere stanco, di avere già consumato l'evento. E anche il partito sembra inerte, emotivamente. Politicamente no, si accalca intorno ai grandi televisori, consuma le relazioni fotocopiate. La scissione è un mal di denti che farà perdere un molare o due, ma sotto anestesia.

«Fra di noi esiste un divario di analisi e di proposta: negarlo è impossibile»

Sergio Garavini comunque dimostra di saper toreare la platea. Pronuncia le parole «sciopero generale», e il riflesso è vigile: applauso.

Su Garavini che canta le sue terzine grava il sospetto che sia alla caccia di una rivincita. Rivincita per essere stato accantonato, insieme a Trentin, per la successione a Luciano Lama alla segreteria generale della Cgil. E le frustrazione per aver visto alla fine Bruno Trentin diventare segretario dopo Pizzinato. E per essere stato estromesso dalle più prestigiose cariche nel partito, con il pretesto di dargli un incarico nel «governo ombra».

E lì, altra frustrazione: Occhetto lo ha nominato soltanto ministro-ombra dell'energia, roba di serie «B». Che sentimenti può avere nei confronti del partito (dicevano ieri fra loro alcuni delegati) Sergio Garavini, se non un profondo e acrimonioso malumore?

E ricordavano anche che quest'uomo appena un po' curvo per la tensione nervosa, spasmodicamente pacato, asciutto, sottile, era e resta un intellettuale della migliore borghesia, un dirigente dei metalmeccanici che manda il figlio in una delle più raffinate scuole inglesi, per di più ai Parioli.

Sdegnato, scandiva: «E' emerso fra noi, e si è consolidato, un divario di analisi e di proposta. Negarlo è impossibile». I fotografi, preavvertiti, si accalcano sotto il podio. Dice che aveva proposto la federazione, ma gli hanno detto di no anche su quella. Dunque la scissione non si evita.

Voce bassa, da inquisitore determinato e calmo.

La fine del suo discorso provoca pochi applausi, ma prolungati.

Paolo Guzzanti

Il cantante Gino Paoli candidato ad entrare nel consiglio generale del pds

Esterni nella stanza dei bottoni

Elle Kappa, Staino, Montesano nel nuovo vertice

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Il patto era che la presidenza del congresso riservasse loro una ventina di interventi. Ma alla fine i delegati «esterni» ne hanno ottenuti poco meno della metà. Dovevano essere il fiore all'occhiello del nuovo partito democratico della sinistra, la prova tangibile che all'esterno del sacro recinto del partito c'erano donne, uomini e pezzi della società civile pronti a rispondere all'appello di Occhetto. Ma il XX congresso del pci restituisce invece l'immagine di un folto drappello di «esterni» delusi e inquieti, fisicamente isolati in un settore appartato della platea e soprattutto sorpresi dalla scoperta che ad oltre un anno dall'annuncio della «fase costituente», il partito non si sia ancora liberato della scorza del vecchio pci.

«Per il momento questo di Rimini è ancora un congresso comunista e non manifesta negli interventi, nei toni e nei contenuti le caratteristiche di un congresso di fondazione di un partito radicalmente nuovo», commenta con molta asprezza Paolo Flores d'Arcais, uno dei leader della sinistra dei club che pure nel corso dell'ultimo anno ha sostenuto con convinzione la svolta di Occhetto. E un altro protagonista della sinistra dei club, Gian Giacomo Migone, giustificando il vero e proprio scoramento dei meno smaliziati degli oltre 300 delegati «esterni» presenti al congresso, parla del «comprensibile stato d'animo di chi forse per la prima volta vive l'impatto con la politica e con l'esperienza di un congresso». E prosegue «siamo molto contrari a un'irreggimentazione correntizia degli esterni nel futuro partito che rifletterebbe tensioni cui ci sentiamo estranei. Così come non ci riguarda un dibattito politico tutto centrato sui problemi dell'identità comunista».

Il congresso ama pochissimo gli esterni e talvolta sembra trattarli come intrusi un po' petulanti. Applaude con commozione Paola Gaiotti de Biase quando quest'ultima, dalla tribuna, recita l'elogio funebre del defunto pci. Ma fischia e rumoreggia quando Toni Muzi Falconi, criticando la «posizione del pci sul Golfo», si domanda «dov'è finito il partito aperto, il partito dell'ascolto, il partito meno partito?» e conclude minaccioso: «Personalmente la mia decisione di aderire al pds è condizionata dalla qualità dello statuto che emergerà da questo congresso».

Già, lo statuto come pomo della discordia. E dietro un problema all'apparenza puramente formale si nasconde l'ansia e il timore degli «esterni» di andare a ingrossare con una cinquantina di loro rappresentanti un Consiglio generale smisurato (si parla di oltre 500 componenti), presumibilmente suddiviso per correnti secondo i dettami del famigerato «manuale Cencelli», e soprattutto ininfluente e lontano dai reali centri decisionali del nuovo partito. Chi garantisce che l'organismo che andrà a sostituire il vecchio comitato centrale (e che Piero Fassino, per evocare l'entusiasmo ideale della Rivoluzione francese, anziché Consiglio generale, voleva battezzare «Stati generali») non replicherà il ruolo puramente decorativo ricoperto dall'Assemblea nazionale socialista?

Circolano già i nomi di candidati di «immagine» che dovrebbero dare peso spettacolare al nuovo organismo dirigente: da Gino Paoli a Enrico Montesano, da Dario Fo a Francesco De Gregori, da Francesco Maselli ai disegnatori Sergio Staino e Elle-Kappa. Ma la preoccupazione e il sempre più accentuato nervosismo degli «esterni» riguardano più le procedure dei singoli nomi. In serata l'assemblea dei delegati della sinistra dei club, Luciano Ceschia primo firmatario, hanno diffuso un documento in cui si esprime «il forte disagio per la bozza di statuto del nuovo partito e si ribadisce «un esplicito no alle correnti organizzate». In molti hanno assistito nel pomeriggio ad un alterco violentissimo tra Claudio Petruccioli, l'uomo della segreteria incaricato dei rapporti con l'area degli «esterni», e il sindacalista Antonio Lettieri. I dissensi sul Golfo, poi, hanno provocato tra due esponenti della sinistra indipendente come Laura Conti e Massimo Riva uno feroce scambio di colpi, al punto che Riva ha paragonato la Conti a un inquisitore staliniano: «Non sapevo che Vishinsky avesse una sorella ancora così arzilla».

Migone propone che gli esterni vengano trattati «non come un'entità omogenea ma come un insieme di individui». In alternativa suggerisce alla corrente di Occhetto di inserirli nella propria lista «perché è coerente con il progetto del pds inserire persone non iscritte al pci nei gruppi dirigenti del partito». Flores d'Arcais si ostina «a non credere a un congresso precotto». La parola, adesso, è alla Commissione elettorale.

Pierluigi Battista

DALLA PRIMA PAGINA

SENZA AMENDOLA

Italia che nella diplomazia di viaggi e contatti con partiti «cugini» (laburisti inglesi, socialisti francesi e spagnoli, socialdemocratici tedeschi), un riavvicinamento con Craxi, vicepresidente e ambasciatore in Italia dell'Internazionale socialista. Le cose erano andate bene, con grande soddisfazione del *liberal* Napolitano, fino alla vigilia del congresso. Poi un'intervista (smentita) di Occhetto a due giornalisti, in cui si affermava che Craxi, anziché aiutare, ostacolava questo processo, aveva compromesso tutto. In un reciproco scambio di risentimenti, Craxi aveva chiuso il canale fra i comunisti e l'Internazionale, e Occhetto si era presentato al congresso con una relazione, più che socialdemocratica, ecologista, «rosso-verde».

I nuovi toni, la lunga prolusione dedicata da Occhetto al disastro della foresta amazzonica e la riscoperta di un certo movimentismo, avevano naturalmente deluso Napolitano e risvegliato l'attenzione di Pietro Ingrao.

Un copione del genere rischia di ripetersi a Rimini. Sul delicato terreno della guerra del Golfo, la destra comunista aveva segnato, ad agosto, nel tormento dell'agonia precongressuale del pci, la sua vittoria più significativa: il voto parlamentare sull'intervento italiano aveva visto il centro occhettiano e i miglioristi non ostacolare le decisioni del governo; e Pietro Ingrao rifiutarsi addirittura di partecipare al voto.

Quattro mesi dopo, però, la situazione s'è capovolta: il 14 gennaio, alla vigilia della scadenza dell'ultimatum a Saddam Hussein, Ingrao, pur senza il seguito di tutta la minoranza del pci, dichiarò che il rifiuto della guerra poteva diventare terreno di unità possibile al congresso del pci-pds. Il 17, in Parlamento, Occhetto si oppose alla ratifica dell'intervento italiano. Napolitano abbozzò, diversamente da come si era comportato Ingrao in agosto, votò disciplinatamente, ma presto si rese conto che dietro a quel no in Parlamento c'era il rischio di un arretramento di tutta la linea. Chiese quindi che il pci, battuto nel voto parlamentare, si impegnasse ugualmente, come avevano fatto i democratici americani, a rispettare le decisioni della maggioranza.

E siamo a oggi. Quanto sia importante il problema dell'atteggiamento sulla guerra per la sinistra non solo italiana lo dimostra il fatto che Bettino Craxi, dopo aver definito «cose da pazzi» quelle dette sull'argomento da Occhetto nella sua relazione, è partito per Vienna dove s'è battuto per evitare che l'Internazionale socialista mostrasse cedimenti sulla linea di sostegno all'intervento Onu. Quanto siano decisive per il futuro del pds la formulazione finale della posizione sul Golfo e la richiesta o no di ritiro delle navi italiane a questo punto è evidente: si tratta di scegliere la strada di un aggancio alla sinistra socialdemocratica europea, o un'altra. Ed è un bivio a cui l'atteggiamento dei «miglioristi» giocherà in modo determinante.

Giorgio Napolitano ieri ha taciuto per tutto il giorno in attesa del suo intervento di oggi. Stamattina dovrà decidere se fare come Amendola, il suo grande maestro, che sulle questioni di principio impegnava tutto il suo ruolo di leader per arrivare a scelte chiare e maggioranze e minoranze definite, o come due anni fa: quando in cambio di un generico aggiustamento e qualche promessa sulla «coerenza innovatrice» di Occhetto ingoiò il rospo di un'ennesima capriola del segretario.

Marcello Sorgi